



in questo
numero

assemblea annuale dei soci

relazione sull'annuale attività associativa

recensione del libro 'bon papà ...' desso tornemo casa'

un diario di Alberto Zonta sulla Via Francigena da Canterbury

la sfortuna il diavolo e san Francesco

una leggenda

Gerusalemme a piedi

intervista con Andrea Zonta

sulla Via Francigena brevi incontri

Assemblea annuale dei soci 7 marzo 2015



Barbara Liussi presenta Romea-Strata

Lo scorso 7 marzo si è tenuta a Monselice l'annuale assemblea dell'Associazione, che quest'anno coincideva con il rinnovo del Direttivo, che da Statuto rimane in carica tre anni. I lavori sono iniziati con un breve saluto del presidente padre Leone Tagliaferro, che tra le altre cose ha ricordato la collaborazione con il gruppo di lavoro della Romea-Strata, con l'impegno di tracciare dei percorsi di pellegrinaggio che interessano il nord-est. Ha poi preso la parola Paolo Tiveron, che ha ricordato gli obblighi statutari per cui sono stati approvati: - il bilancio consuntivo del 2014 e quello preventivo del 2015;

- è stato eletto il nuovo Direttivo composto da: **padre Leone Tagliaferro, Paolo Tiveron, Danilo Masiero, Sergio Baldan, Giancarlo Fabbian e Paolo Pizzigolotto**. Il settimo componente non è stato eletto poiché nessuno si è offerto, pertanto si è pensato di cooptare prossimamente un socio che verrà confermato in assemblea nel prossimo incontro del 25 luglio.

Sono seguite le varie relazioni previste dal programma: - ha iniziato Sergio Baldan, che ha presentato il prossimo pellegrinaggio di Associazione da Bressanone a Padova, previsto dal prossimo 25 maggio al 2 giugno;

Amici di Santiago

sulle antiche vie dello Spirito

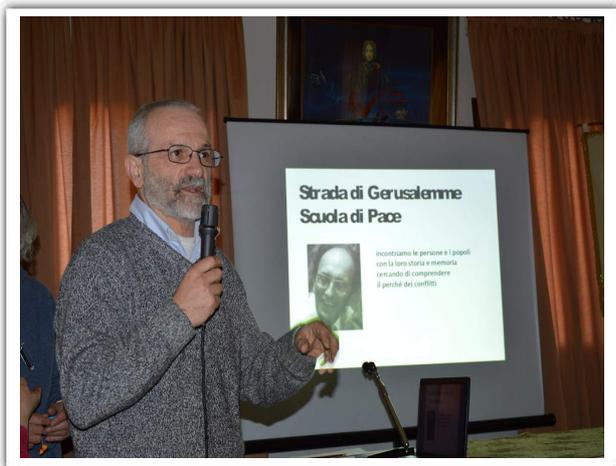
presso Convento di San Giacomo
via San Giacomo, 17
35043 Monselice (PD)

informazioni

tel. 339.1278851 / 340.6852366

web: www.amicidisantiago.it

e-mail: amicisantiago@tiscali.it



Fiorenzo Bugatti : una scuola di pace

– Elvia Vianello, reduce da un recente pellegrinaggio attraverso la Samaria, ha letto la lettera che ha inviato a papa Francesco, nella quale descrive le difficoltà di vita della comunità cristiana di Taybeh. Ha chiesto poi un aiuto concreto ai presenti per poter aiutare i pellegrini palestinesi che vogliono venire a Roma in occasione della canonizzazione di due sante Palestinesi;

– il nostro socio e grande camminatore Andreino Zonta ci ha poi raccontato, aiutato dalla proiezione di foto, i suoi incredibili e lunghissimi pellegrinaggi in vari paesi e continenti, poi per ultimo quello fatto, in tre fasi, da Mont-Saint-Michel a Gerusalemme;

– sempre a riguardo al pellegrinaggio a Gerusalemme, Fiorenzo Bugatti ci ha illustrato quello da lui fatto seguendo le indicazioni di un'Associazione francese, con iniziative di carattere interreligioso, chiamata Route di Jerusalem – Ecole de la paix;

– Barbara Liussi, dell'Ufficio Pellegrinaggi della Diocesi di Vicenza, ha illustrato il progetto dell'Associazione Romea-Strata, volta a tracciare delle vie di pellegrinaggio che dal nord est portano alle classiche mete di pellegrinaggio, cioè Santiago, Roma e Gerusalemme, illustrando le varie iniziative alle quali anche la nostra ha fattivamente contribuito;

– infine l'ultimo intervento è stato di Marino Del Piccolo, che ha illustrato il contenuto del suo libro riguardante l'hospitale di San Giovanni di Gerusalemme, che si trova a San Tommaso di Majano, che fa da sfondo ad una storia straordinaria, e della sua importanza quale ultimo testimone di una rete di hospitali sorti in età medioevale;

– alle ore 18.00 ci siamo poi recati in chiesa per assistere alla Santa Messa, dove al termine sono state consegnate circa 35 credenziali ai vari pellegrini in partenza; infine come ormai da tradizione la serata si è conclusa con la consueta cena pellegrina in una atmosfera di simpatia e cordialità.

Sergio Balđan

bon papà... 'desso tornemo casa da Canterbury lungo la Via Francigena

L'esperienza del cammino con il padre Andrea, ha portato Alberto Zonta a scrivere le sue impressioni mentre insieme affrontano il tratto della Via Francigena da Canterbury a Vercelli.

Ho camminato anch'io 12 giorni con Andrea Zonta, il padre di Alberto. Era il 2008 e andavamo da Monselice fino Altopascio, lungo la nostra Via Romea Leona.

Per la prima volta lì si confluiva lungo la Via Francigena e ricordo molto bene il suo gigantesco zaino, - conteneva qualche oggetto anche della moglie Loredana -, gli scarponi grossi da montagna e la fascia attorno alla fronte, gli dava un'aria da capo indiano, e noi tutti dietro, ma soprattutto ricordo bene la sua determinazione alla meta, sembrava un innamorato della strada, non voleva lasciarla se non quando era stremato.

Qui adesso abbiamo un diario di suo figlio Alberto.

Ha camminato con suo padre 42 giorni, appunto da Canterbury a Vercelli. E ha pubblicato questo libretto con gli scritti vergati giorno dopo giorno, ogni sera o nei ritagli di quel poco tempo che resta del giorno, che è cosa faticosa, perchè è il tempo che resta dopo tutto quello impiegato per l'essenziale da chi cammina.

Ma questa fatica è ripagata perchè contiene quei lampi di intuito che, ben sanno quelli che camminano, illuminano la propria vita improvvisamente, come un saluto inaspettato da chi ci incrocia. E lo ha lasciato così, senza rivederlo, senza limarlo anche se alcuni passaggi sembrano slegati, mancanti di un 'trama', che è necessaria per raccontare.



Alberto e suo padre Andrea Zonta

Ma è forse proprio questa mancanza l'anima di questo testo. Sì perchè anche se lo ha 'fatto in casa' è una di quelle cose così semplici e belle che rigano l'anima.

A Tugny-et-Pont, un paesino che si distende sulla Somme e di poco più di 200 abitanti ricevono una accoglienza 'difficile'. Chi li ospita parla solo francese, e l'ambiente è dolcissimo: davanti c'è un laghetto con cigni, ma il bungalow è trascurato (anzi diciamo il vero, è sporco) e vicino ha due caprette a far da compagnia ai due pellegrini. E qui, in mezzo a questo bello brutto, buono cattivo che Alberto immagina di dover 'giustificare' questo viaggio ad un suo amico e scrive:

'Una cosa così aiuta a crescere, ad aumentare la fiducia in sé stessi e capire quanto si è forti. Intraprendendo un cammino così, se si rinuncia vuol dire che si è in balia della vita, se invece si resiste si è padroni di sé stessi. E se non si vuol provare, è perchè si ha paura di scoprire la verità su sé stessi. Io ho scelto questo viaggio - prosegue Alberto -, ma ognuno deve capire quale è la cosa che può aiutarlo a conoscersi più a fondo'.

E queste intuizioni si mescolano a difficoltà ridicole: nel bungalow c'è una *toilet*, delle dimensioni di una doccia, senza tavoletta è ovvio e dove, per aiutare lo svuotamento

dell'intestino, si deve restare abbracciati al boliler! Niente di strano, perchè chi ha percorso la Francia a piedi, ne ha trovato molti e alcuni sono inenarrabili, sa bene di cosa parlo. Da molti anni cammino in Francia ma all'intimità delle sue *toilet* non mi sono abituato mai, e non riesco a capire perchè i francesi si mortifichino in tale maniera.

Così mentre padre e figlio camminano nelle strade di Francia, le domande si fanno più rade e più essenziali adesso, lontani dai loro paesaggi domestici, entrano in sintonia, e si raccontano i dolori e le gioie della vita e diventano veramente familiari.

Si può oggi fare a meno dell'editore?

Certo che sì, anzi par di dire che si stia già iniziando a ignorare questo filtro grazie a internet, per arrivare ad un nuovo approccio in cui l'autore propone direttamente ai suoi lettori il proprio libro.

Molti siti di auto-editoria hanno titoli che si incrementano velocemente.

Per Alberto questo pellegrinare è un entrare in una nuova realtà; non più idee vaghe su come la vita potrebbe essere ma accettare la realtà per quella che è ed ecco che alla fine del libro l'elenco delle cose imparate è una lista dei fondamenti del vivere bene, con consapevolezza.

Possiamo dire allora che il cammino, il camminare insieme può essere oggi considerato un rito di passaggio, un andare verso una coscienza nuova, una maturità, un inoltrarsi nei sentieri giusti della vita e così definire i contorni veri di quella realtà che viviamo, abbandonando le idee di come la vita potrebbe essere, idee volate via nel vento assieme alla polvere della strada fatta, e accettare la realtà così come essa è.

Un libro prodotto in proprio come oggi si usa di non molte pagine, stampato come già detto, con l'ausilio di questo nuovo universo internet, che offre (spesso purtroppo) banalità, ma per chi padroneggia questo strumento, costituisce una magnifica possibilità.

Un libro che, a dirla tutta, avrebbe necessità di qualche limatura, di qualche eliminazione ma che costituisce un esempio per chi desidera esprimersi al di fuori dei canali editoriali.

Come poterlo sintetizzare allora? Ecco questo piccolo libretto mi sembra come quelle mele a chilometro zero prodotte dai meli dei nostri giardini, ben lontani dalle coltivazioni fatte per profitto, i cui frutti sono minuti ruvidi e schivi rispetto le mele grosse e lucidate di falso, proposte perfette del commercio industriale e, proprio perchè hanno qualche imperfezione, sono così vere, anzi forse proprio in virtù di questo.

Spero piaccia anche a voi il succo di questo diario e, mentre lo leggiamo facciamo gli auguri ad Alberto e a suo padre Andrea di buona e lunga vita e che il Signore conceda loro ancora molto cammino.

(potete chiederlo all'autore [QUI](#))

la sfortuna, il diavolo e san Francesco

Nell'Appennino tosco romagnolo il tragitto Badia Prataglia-Frassineta-Rimbocchi è ormai conosciuto dai tanti pellegrini che - provenendo da Camaldoli o dal passo dei Mandrioli - scendono nella Valle Santa per poi risalire alla Verna.

La Valle Santa, come del resto è normale in tutte le vallate montane abitate da tempi immemorabili, è ricca di tradizioni orali, di racconti, di leggende. Ecco di una di queste la

trova chi giunge a Frassineta: sulla sinistra prima dello spiazzo sovrastato dalla pieve romanica, a qualche passo dal sentiero, una semplicissima cappellina in pietra che custodisce l'immagine della Addolorata sembra dargli protezione nel suo andare.



la coda del diavolo

Proseguendo verso SW sul sentiero 070, dopo circa un km o poco più, al bivio in cui dal sentiero si stacca lo 071, ci si imbatte in una pietra di gusto naif con l'effigie di un diavolello un po' maligno che sorregge un sasso e che con la coda sembra invitare a proseguire per il sentiero 071.

Ecco dunque: si narra che il diavolo, durante il periodo in cui san Francesco visse sul monte della Verna, si prefiggesse di tentarlo: per questo motivo cercò più volte di avvicinarsi al poverello.

Una prima volta ci provò travestendosi da frate, ma il saio era troppo corto, e gli altri frati si accorsero che gli spuntava la coda: così fu costretto a fuggire a gambe levate. Una seconda volta si travestì da contadino, ma il cappello era un po' troppo piccolo, cosicchè gli si intravedevano i cornetti, e anche questa volta dovette fuggire rincorso dai contadini stessi.

Una sera il diavolo percorreva la strada che da Frassineta conduce a Giona (il sentiero 071); quando fu circa a metà via davanti ai suoi occhi apparve come molto vicina la

Penna, la vetta della Verna, illuminata da una splendida luna piena. Questa vista gli fece ritornare alla mente il frate poverello.

Decise allora di costruire un ponte per arrivare alla Verna; cominciò a lavorare di gran lena, raccogliendo massi, scavando con sforzi terribili, tanto che da Frassineta ne percepivano i lamenti.

Ecco però che intervenne la Madonnina dei sette dolori venerata nella cappella di Frassineta: la notte fu brevissima, spuntò il sole all'improvviso, e il diavolo dovette abbandonare il geniale progetto e scappare, inseguito dai frassinetini armati di vanghe e forconi.

Dopo questa brutta avventura il diavolo non tornò più in Vallesanta.

Sul luogo del lavoro diabolico, dove prima c'era un bosco, i frassinetini trovarono un cumulo di pietre e massi: esso fu denominato ed ancor oggi si chiama "**coroglio del diavolo**". Forse la parola coroglio sta per groviglio: nel dialetto vallesantino viene chiamato "coroglio" quel canovaccio aggrovigliato (arrotolato) che le donne mettono sulla testa per appoggiarci sopra i pesi da portare; è il cercine latino.

Adesso intorno a quei massi è cresciuta la vegetazione, così che l'ambiente ha oggi un aspetto quasi naturale; ancora negli anni sessanta il luogo era molto misterioso ed incuteva timore.

Camminando per la strada, oggi ridotta a sentiero, all'improvviso appariva questa cascata di pietre senza un filo di vegetazione, e tutto in mezzo ad un bosco. La gente era suggestionata da questo luogo: se ci si doveva transitare di notte per andare o venire da Giona, si preferiva il percorso passante per Pezza.

Oggi è improbabile che il pellegrino si senta turbato da un intervento del diavoletto del Coroglio: tuttavia, a ristorarlo del suo cammino ed a infondergli serenità, Frassineta gli offrirà le acque del suo bel lavatoio e il sereno panorama della Valle Santa visto da dietro la pieve: Monte Fatucchio e La Verna gli stanno dando il benvenuto.

Romano Conti

*un sentito ringraziamento ad Angiolo Fani
memoria storica di Frassineta*

a Gerusalemme!

intervista con Andrea Zonta

Andrea Zonta è nato tempo fa a Bassano del Grappa, ha lavorato in proprio come artigiano, appassionato alpinista, innamorato della natura, è stato all'estero per lavoro dove vive e lavora il fratello. Adesso libero dagli impegni si dedica alla sua grande passione: il cammino.

Andrea è già noto ai nostri soci e lettori per le sue avventure di camminatore.

D: Per prima cosa ti ringrazio la tua disponibilità.

Andrea è un pellegrino ben noto a chi ci segue, il suo *palmares* di cammini è davvero poco comune. Vorresti ricordarci i cammini che hai intrapreso e quelli che ricordi più volentieri?

R: *L'elenco dei cammini fatti prima in compagnia della moglie e poi da solo è molto lunga ed intensa.*

Vengo dall'alpinismo sia su roccia che ghiaccio; a 60 anni è ritornata la voglia di gente e luoghi diversi da quelli Italiani.

La prima esperienza, a 60 anni, nel 2000 è stata in America dove ho girato i parchi della California, Nevada, Utah e Arizona.

Nel 2002 assieme alla moglie ed al figlio ho attraversato la catene dei Lagorai con la tenda.

Nel 2003 ho cominciato ad organizzare i miei trekking da solo e su misura; ho percorso i parchi della Nuova Zelanda e Australia.

Nel 2004 hanno iniziato i vari cammini: Cammino di Santiago (Cammino Francese)

2005 Via delle Plata

*2006 le Cinque Terre e La G.R. n° 20
Traversata della Corsica (Sud-Nord)*

2007 Monti Sibillini

2007 Cammino di Santiago (cammino del Norte) e Cammino di Santiago (Cammino Francese)

2008 Via Romea-Leona (da Monselice ad Altopascio) e Via Francigena (dal Monginevro a Roma)

2009 consecutivamente da Siviglia a Roma percorrendo la Via della Plata, Cammino Portoghese, Cammino Francese, Via Domizia, Via Francigena in 132 giorni

2010 Appalachian Trail (Springer Mountain-Harpers Ferry) interrotto per problemi fisici

(ernia inguinale) 86 giorni di cammino

2011 Appalachian Trail (Harpers Ferry-Katadin Mtn.) 90gg

2012 Canterbury-Roma con il figlio Alberto 57gg -qui il diario-

2013 Pacific Crest (interrotta per gravi problemi fisici) e Canterbury-Roma-S.Maria di Leuca (71gg.)

2014 Mont S. Michel-Roma-Gerusalemme (Cammino dell'Angelo-Cammino di Dio o Via Egnatia in 176gg.)

Tutti questi trekking con l'intento di aumentare difficoltà ed impegno ogni anno. Sia i cammini dei pellegrini sia quelli escursionistici li metto tutti allo stesso livello di soddisfazione interiore, perché dal primo all'ultimo mi hanno aiutato a crescere interiormente e conoscermi molto meglio.

D: Sapevamo di aver a che fare con una persona non comune, che esige un impegno sempre maggiore per sé; tuttavia vorremmo sapere quali fra questi cammini ricordi con maggior piacere, sia percorsi da solo che in compagnia.

A chi ti sentiresti di consigliarlo e perché?

R: *Preferisco i cammini in solitaria ; quando cammino in compagnia, generalmente la mia attenzione è rivolta maggiormente ai compagni di viaggio affinché vada per il verso giusto così il tempo che dedico al mio spirito è molto poco. In solitaria tutto cambia perché posso guardarmi dentro in modo tranquillo e continuo.*

Con l'avanzare dell'età il cambiamento umano è progressivo perciò adatto il mio spirito a queste nuove sensazioni che riesco a percepire.

Generalmente cammino solo, con la moglie o con 2/3 amici e non di più.

Ricordo la Monselice-Altopascio fatta con voi, tutte persone a me sconosciute ma che mi hanno fatto passare 2 settimane in pace con me stesso, con le altre persone e con il mondo.

Il cammino che consiglierei sarebbe l' Appalachian Trail perché consentito solo a persone non comuni. Ti mette alla prova per il 40% fisicamente e il 60% psicologicamente. Dai 5 ai 6 mesi che servono per percorrerlo, hai tutto il tempo per conoscere che tipo di persona sei e se il tuo comportamento è giusto ed umano.

Lo consiglierei a quei personaggi che devono decidere sulla testa di migliaia di esseri umani

e direi loro; prima fate questo, se ne siete capaci, se lo porterete a termine credo che i vostri giudizi o decisioni saranno giusti e credibili a vantaggio di tutti.

D: *Quelli che decidono dei destini degli altri, al potere insomma, non interessa affatto fare il giusto o il bene perchè vive un delirio, un destino perduto anche a sé.*

Ma noi che camminiamo, che mangiamo la polvere di questo mondo che ci piace, ma dal quale abbiamo necessità della accoglienza dell'estraneo ogni giorno noi dico, lo vediamo e lo vorremo a rovescio.

E allora mi viene da chiederti a proposito di questo nuovo mondo capovolto: quando è successo che hai smesso di essere un trekkingista e sei diventato qualche cosa d'altro, insomma un pellegrino; forse nei pensieri che arrivano in un bivacco avvolto nelle nuvole, o forse in una capanna sperduta nelle montagne delle Americhe?

R: *Dentro mi sento di più uno scout che un pellegrino.*

Quando vado in zone a me sconosciute mi esalto a tal punto da sopportare disagi che a mente fredda certo non andrei a cercare.

Per mia fortuna ho appurato che sono sempre accompagnato da una discreta dose di buon senso che compensa e mi aiuta nel prendere certe decisioni.

Forse dentro di me c'è anche un po' di pellegrino; me lo fa credere dopo aver preso certe decisioni in momenti molto critici in cui ho rischiato molto; quanto, non lo so, perché posso ancora rivivere quei momenti e raccontarli. Credo una buona dose di fortuna e di esperienza e credo in quello che faccio. (Lassù qualcuno mi ama).

L'ultimo trek ha aumentato un po' la dose di pellegrino, anche se presso qualche struttura religiosa Cattolica ho provato delle delusioni. Vengo da una gioventù trascorsa in parrocchia, credo che le mie convinzioni e le mie decisioni siano una conseguenza della mia gioventù.

Sono arrivato troppe volte al mio limite e questo mix che credo di avere mi ha finora fatto superare tutto.

D: *Allora è venuto il momento di raccontare come hai maturato questa decisione di partire per Gerusalemme, questa idea di aumentare la dose di pellegrino gerosolimitano sperando di superare con la fortuna e la ragione i molti*



Andrea Zonta

ostacoli lungo la via, perchè certo sono molti gli accadimenti da affrontare giorno dopo giorno per chi cammina da solo e per così tanto tempo in paesi non europei. Dove la fortuna ti ha assistito e dove invece ti ha lasciato?

R: Tutto é cominciato dopo aver conosciuto [Michele Del Giudice](#) che aveva da poco terminato questo cammino.

Tutte le mie conoscenze sulla religione cattolica derivano solo da quando ero ragazzino. Poi é subentrata la passione per la montagna, che mi impegnava tutto il tempo libero; il resto era dedicato al lavoro.

Per due volte sono emigrato all'estero e la famiglia ha assorbito tutto, montagna compresa.

A 60 anni sono risorto e sto vivendo una nuova vita, ora i sogni me li devo concedere finchè sono in tempo. Questo ultimo cammino lo sto assorbendo lentamente adesso e mi vorrà del tempo per capire se dentro di me qualche cosa é cambiato.

Non parto mai sperando solo nella fortuna; ci vuole ben altro per intraprendere certi cammini.

Di una cosa sono convinto, che lassù qualcuno ogni giorno guarda verso di me per

vedere come me la cavo: stavo partendo alla mattina molto presto da Libradze (Albania) quando 6 cani randagi grandi mi hanno aggredito. Li avevo davanti a semicerchio, la situazione era molto critica; uno mi ha morso un bastoncino e quando ormai mi sentivo spacciato, dalla parte opposta é arrivato un altro randagio molto grosso, che passando di corsa a non più di due metri da me, si é avventato contro i cani che avevo davanti allora approfittando della situazione insperata, mi sono allontanato velocemente.

In Turchia invece, in mezzo al nulla, sono stato avvicinato da due individui in macchina, sono scesi e si sono avvicinati con intenzioni facili a capire, urlando forte e roteando i bastoncini hanno desistito e si sono allontanati.

Tutto questo cosa vuol dire?

Se ho fortuna, mi accorgo d'averla avuta dopo che é successo qualche cosa di anormale.

Non mi sono mai sentito solo anche nei momenti di massimo pericolo. Quello che mi ha impressionato di più é quel muro vergognoso eretto da Israele per chiudere i Palestinesi a Betlemme.

D: Chi conosce Gerusalemme sa che é una città difficile per tutti, tuttavia hai ben

concluso il 'santo viaggio' che ha una storia antichissima.

Ma oggi cosa lo aspetta un pellegrino che arriva a piedi nella 'citta santa'?

R: *Arrivando a Gerusalemme ho avuto le stesse sensazioni avute arrivando a Nazareth, sul Monte Tabor, Cafarnao, Tiberiade, Gerico e Betlemme.*

In parrocchia, da ragazzino, mi descrivevano questi luoghi come dovevano essere nell'antichità.

Arrivando ora naturalmente trovi tutta un'altra cosa, ma con la mia mente le ho immaginate e viste come dovevano essere allora.

Quando questa visione svanisce ti trovi immerso in una atmosfera moderna con tutti i problemi del tempo in cui viviamo. Al Santo Sepolcro, al Muro del Pianto e a Betlemme, quando ero lì immerso nell'atmosfera dell'antichità era come un sogno meraviglioso ma quando sono uscito, sono piombato subito nella realtà quotidiana. È un triste risveglio, ma è stato bello anche immaginare questa atmosfera.

D: Arrivare a Gerusalemme a piedi è una possibilità che ben pochi hanno. La città, il suo significato per chi crede è un tesoro immenso: Paolo VI disse che è il 5 Vangelo, aggiungerei che questo è il vangelo visto da ognuno di noi. Desideri comunicare ancora ai nostri lettori qualche cosa che non abbiamo indicato?

R: *Per i lettori penso sia tutto chiaro, invece ai potenti direi: per fare le cose giuste ed essenziali ci vuole così poco, perché rendete tutto così maledettamente difficile ed inconcepibile alla maggior parte del popolo di questo mondo?*

Grazie Andrea, ti ringraziamo per l'esempio dato, per la tua forza d'animo unita alla modestia e ti auguriamo di cuore ancora molto cammino.

incontri sulla Via Francigena

In Toscana sulla VF, a Radicofani e Badia Isola, la Confraternita di s. Jacopo gestisce due ospitali per pellegrini diretti a Roma. Sono molti quelli che passano e anche quelli, benchè rari, che tornano a casa, spesso in qualche paese del nord. Lasciano un vuoto terribile quando tutti se vanno e più ancora quando si chiude.

Ma, prima che questo avvenga, qui accade qualcosa che rende difficile tornare a casa.

tornare tardi

V. era un tizio massiccio come il suo zaino, salì lento le scale e sprofondò sulla poltrona.

Era sudato con una faccia abbronzata:

'Faccio un pellegrinaggio povero' mi disse guardando la scatola delle offerte, 'Sai è duro attraversare la Toscana con pochi soldi' continuò.

'Hai la credenziale?' gli dissi

'Certo anche se non mi serve' replicò.

'Perchè?'

'L'ho mostrata ai preti per fermarmi da loro, ma non mi è servita granchè' disse ma sembrava come se non gli importasse 'Fra poco arriva Paco' disse 'E' stanco, ma quello non molla mai, è un tipo tosto' aggiunse 'Paco è un amico e qui avete posto'.

Timbrai la credenziale e mentre V. era in doccia arrivò Diego Garcia, così si chiamava, l'amico conosciuto lungo la strada, un valenciano magro magro con una credenziale lunga come una salita.

'Olà Diego, que tal?'

'Chiamami Paco'

'Da dove vieni, Paco?'

'Sono di Valencia e cammino da Santiago'

'Quando sei partito?'

'Era primavera'

Gli mancava un dente, aveva gli occhi di un bambino e vestiti di terza mano.

'Come te la passi in Italia?'

'*Todo bien* ma... per comer solo pasta e pizza!'

Più tardi ci bevemmo birra nel cortiletto dell'ospitale, preparai dei panini e mi raccontò qualcosa della sua vita e della sfortuna, la sua 'mi mujer' diceva, ma era orgoglioso Paco, molto orgoglioso.

'Dove vuoi arrivare?'



Via Francigena a Badia Isola

'A Roma' disse arrotolandosi una sigaretta.
'Quando torni?'
'Ancora non so, a casa non mi aspetta nessuno'
A cena mangiammo pasta, e la notte la vomitò.
Il mattino a colazione portò il suo barattolo di miele, si addolcì il latte e il resto ce lo regalò.
Prima di partire si arrotolò una sigaretta e la infilò nel buco del dente che gli mancava.
'Que tal Paco?'
'*Todo bien*, solo un pochito di pena, ma se non stai bene, di tutto il resto non te ne fai niente' e si accese la sigaretta, 'Vorrei avere un centesimo per ogni passo' disse prima di scomparire assieme alla nuvola di fumo.
Il mese dopo lo rividi alla stazione di Venezia, voleva tornare a casa, ma era un giorno in cui non partì nessuno, solo pochi partirono tardi, molto tardi.

vino acqua e coca cola

Era un fresco pomeriggio di fine agosto quando Orazio e Mario arrivarono.
'Siamo partiti da Torino e andiamo a Roma' mi dice Mario.
Mentre Orazio lava i panni nel cortile dietro l'ostello, Mario mi racconta.
Orazio non ha avuto molto dalla vita.
Viveva solo in una piccola casetta che era lo

spogliatoio del campo sportivo alla periferia della città, vicino c'erano degli orti, e curava la sua solitudine nel vino.

Una notte dello scorso anno, stanco di vedere scarafaggi millepiedi e ragni correre nei pavimenti, cadere nel letto, infilarsi nei lavandini e sgusciare sui muri, andò negli orti, prese un tubo di ferro e li colpì, sul letto, sui lavandini nelle finestre e ovunque fossero.

Lo legarono nel letto dell'ospedale e lo sedarono finché rivide il soffitto candido.

Ora vive con suo fratello Mario e gli piace camminare.

Quella sera a cena bevemmo acqua e coca cola.

dieci speranze

Arrivarono nel pomeriggio dopo la pioggia. Due erano preti e gli altri dieci erano ragazzi milanesi; uno dei preti era grosso e l'altro aveva gli occhi di falco su una faccia pallida, mentre i ragazzi erano robusti e tranquilli.

'Avete la credenziale?'

'No, non ci serve, abbiamo bisogno di accoglienza' disse occhi di falco.

Lavarono i panni, preparai loro un tè e, dopo la doccia, siamo a cena.

'Dove volete arrivare?' chiedo

'Ci fermiamo a Viterbo'

'Non arrivate a Roma?'

'No, dobbiamo tornare, non abbiamo tempo'

'Perchè?'

'I ragazzi devono tornare perchè alcuni saranno liberi alla fine di questo mese e mi aiuteranno nel lavoro'

'Quale?'

'Andremo in Sicilia a lavorare nelle terre confiscate alla mafia' disse il prete grasso.

L'indomani molto presto, si infilarono gli zaini e, dentro una luce ancora grigia del mattino, camminammo insieme la lunga discesa del paese e poi nella strada bianca fra le colline basse e senza case, un gran bel posto pensai ed eravamo soli e, quando tornai ancora non c'era nessuno, solo un gregge che andava al pascolo e cani mi ringhiarono.

oggi è mercoledì

Un uomo calvo con vestiti fuori moda era seduto sulla panchina davanti la chiesa e aspettava. Dallo zaino pendeva un pentolino e un fornello.

'Apriamo alle due' gli dissi ma subito pensai 'Questo non mi piace'.

Era magro aveva mani delicate e il viso olivastro; gli timbro la credenziale e mi accorgo che viene da Roma.

'Dove stai andando?'

Sono partito da Roma e vado a Torino...per adesso' mi disse 'Vorrei arrivare a Santiago ora che ho tempo, perchè sono stato licenziato' aggiunse.

Parlava forbito e con cadenza romana, ma sembrava aver confidenza con le panchine 'Un amico mi ospiterà a Torino e poi vedremo' continuò 'Voglio andare a Santiago e poi a Lisbona, lì mi hanno promesso un lavoro'.

Lavò i panni, ed entrò in doccia.

'Se hai la cassetta degli attrezzi ti riparo la doccia sono... no, ero idraulico'.

Riparò la doccia e poi insieme camminammo nel minuscolo borgo, ed era felice di tutto ma specialmente di questo 14 maggio, 'E' il compleanno di mia nipote' disse più volte.

Per lui era la giornata giusta, la primavera gli aumentava la gioia ma a me continuava a non piacere.

Prima di cena gli lavammo i piedi : ' Nel nome di Cristo ti accogliamo....'

Quel giorno oltre a L. non arrivò nessun altro pellegrino, e a cena eravamo solo noi tre.

Marina preparò la pasta e L. ne mangiò due porzioni nel tempo di una.

Poco prima del tramonto uscimmo per un caffè, gli argomenti in discussione restavano leggeri e non sembrava avere una vita familiare, niente di personale lo riguardava.

'Voglio visitare s. Giminiano domani, non ci sono mai stato' mi disse.

'Facciamo colazione insieme prima di partire?'

'Non disturbatevi, voglio partire molto presto'

'Allora ti lasciamo un termos di caffè ed uno di latte, con qualche biscotto per la mattina'.

'Vorrei partire presto'.

'Ti lascio la chiave sulla porta'.

'Va bene'.

Andiamo a letto ma non riesco a dormire.

Al buio scendo le scale, in silenzio prendo la scatola delle offerte e piano piano la infilo sotto il mio letto.

Il mattino non lo sentii partire, sul tavolo la colazione era intatta ma sotto il termos c'era un piccolo foglietto:

14 maggio 2014

Carissimi Gianni e Marina: oggi sono 14 anni che sono diventato prete in una forma un po' particolare che è quella del lavoro delle mie mani (un prete operaio), condividendo la casa con amici anche loro migranti.

D'altronde come tutti noi, pellegrini, camminando verso la patria che è il volto del Padre, che noi abbiamo conosciuto nel suo Figlio Gesù, che in questa terra veniamo con niente e con niente ce ne andremo!

Per me è stato sorprendente che oggi, giorno dell'anniversario, mi avete accolto con il gesto che più amo del Vangelo: la lavanda dei piedi. Ci sono gesti che hanno il profumo e sapore di Vangelo, questo mi avete dato e con questo parto!

Grazie , vostro L.

Ripartai la cassetta al suo posto e con Marina facemmo colazione.

'Forse starà pregando per noi adesso' mi disse Marina bevendo il caffè.

'Già, fare l'ospitalero non è facile' risposi.

'Ci vuole tempo per diventarlo, ci vuole tempo per capire' disse Marina.

Non gli risposi perchè gli occhi mi diventavano lucidi.

*contributo di Gianni Tomaello
a cura di Paolo Tiveron
grafica di Gianni Pasquale*